

# Il Premio Ravasio a Paolo Sette Burattini e un tocco di poesia

L'artista milanese ha presentato a Bonate Sotto «L'anatra e la morte» di Erlbruch  
Storia forte e insolita, portata in scena con delicata leggerezza: il pubblico applaude

**PIER GIORGIO NOSARI**

La pioggia rovina la festa, nel cui contesto Bonate Sotto ospita il Premio Benedetto Ravasio. Ma non ferma la 14ª edizione del Premio, che la Fondazione Ravasio assegna dal 1998 a una compagnia o artista giovane: così sabato sera il teatro dell'oratorio di Bonate ha presentato al pubblico Paolo Sette, trentenne milanese di belle speranze e discreta realtà, con il suo *L'anatra e la morte*, tratto dal libro illustrato per l'infanzia *L'anatra, la morte e il tulipano* di Wolf Erlbruch. È una bella scommessa, per più di un motivo. Ed è un buon segno che il pubblico l'abbia accettata come tale.

Il bello dei giovani sta nei rischi che sono disposti a prendersi, e nelle infrazioni al galateo che sono pronti a concedersi. Nella sua poetica delicatezza, *L'anatra e la morte* si permette di ignorare un bel po' delle convenienze teatrali degli ultimi anni: si permette di parlare di morte e cerca di farlo per un pubblico di bambini, con tutta l'attenzione del caso ma senza le tante rimozioni e i falsi pudori dei nostri anni; anziché attingere alle solite fiabe, segue la traccia di un disegnatore e scrittore per l'infanzia come Erlbruch, con ciò dimostrando buon gusto e curiosità per i terreni contigui dell'illustrazione; confeziona uno spettacolo da poco più di mezz'ora, un formato poco vendibile sul mercato; sceglie un ritmo e un andamento tutto pause e silenzi, lontanissimi dagli scatenamenti consueti della «piazza». Il risultato è quanto meno promettente. Questa è una vicenda di strug-

gente poesia: è la storia – che Erlbruch immagina con evidenti riferimenti alla medievale Danza della Morte – di un'anatra e del suo incontro con la propria morte. Meglio: questa è la storia di Anatra e di come questa riesca ad accettare la presenza di Morte, a giocareci insieme e persino a stringere un'amicizia profonda, ancorché fragile e malinconica. L'allegoria della vita è trasparente, e così la lezione esistenziale che sottintende: senza grandi discorsi. Sette tratta questa sua materia in modo asciutto, senz'altra retorica che uno studiato uso della pausa e del silenzio, come equivalente

*Questo spettacolo tratta una materia ardua senza retorica*

del bianco della pagina scritta o illustrata. Erlbruch ha più successo nell'evocare i molteplici livelli della narrazione: la favola morale con animali, l'allegorismo di origine medievale, la sensibilità esistenzialista moderna. Ma Sette

riesce comunque a condurre fino in fondo il suo spettacolo, che allude a temi come il destino, un'umanità definita dalla fragilità, la fondamentale ironia dell'esistenza. È importante che il teatro di figura e il teatro-ragazzi si permettano ancora di toccare e trattare soggetti, temi e motivi di questo genere. Negli ultimi anni assistiamo a un perbenismo di ritorno, edulcorato e cieco, che pretenderebbe di isolare l'infanzia dalla realtà: e pazienza, poi, se la realtà del nostro Paese è tutto fuorché pensata a misura di bambino. Uno spettacolo e un premio non invertono la tendenza, ma dicono che la guerra non è ancora finita. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra una scena dello spettacolo «L'anatra e la morte», tratto da un racconto illustrato di Wolf Erlbruch, in scena l'altra sera a Bonate Sotto. Sotto il suo autore, Paolo Sette, riceve il Premio Benedetto Ravasio FOTOBORG

